

"MAHLER"

Commedia in due parti

di

Maurice Rowdon

Portslade Productions Ltd.,  
5, Tamworth Road,  
London, S. W. 6.

Tel : 01-385 4003

## LA SCENA.

La scena è divisa in zone che vengono illuminate quando usate.

"Sinistra" e "destra" sono dal punto di vista del pubblico.

Il downstage a sinistra rappresenta la zona personale, con un tavolo coperto di spartiti, delle sedie e un divano.

L'upstage a destra: un'ampia scalinata porta ad un grande arco romano, che rappresenta l'entrata nella vita pubblica, l'Opera di Vienna, i concerti ecc. Al di là di questo (dove altri gradini conducono fuori dal campo visivo) delle luci danno all'arco un aspetto a tratti dolce, o poco invitante, oppure ostile e abbagliante, a seconda di ciò che il testo richiede.

Lo spazio a nord della zona personale è vuoto ed è usato per rappresentare l'esterno.

L'azione non segue sempre uno svolgimento in ordine cronologico. ALMA soprattutto parla da periodi diversi della sua vita : è sia la donna che ricorda (quando ha quarant'anni), sia la donna che viene ricordata (quando aveva vent'anni); e la si vede al momento della sua morte ad 85 anni. GUSTAV lo si vede fra i 44 ed i 51 anni (l'anno della morte). E di tanto in tanto si parlano molto tempo dopo la loro morte.

GUSTAV MAHLER nacque nel 1860 e morì nel 1911.

ALMA MAHLER nacque nel 1879 e morì nel 1964.

PERSONAGGI

GUSTAV MAHLER

ALMA MAHLER

PRIMA PARTE.

GUSTAV MAHLER sta mettendosi il frac e, contemporaneamente, compone. Un'operazione fa le spese dell'altra : è impigliato nella giacca, un braccio in una manica e l'altro no, scrive tranquillamente, in piedi, chino sopra il tavolo. E' completamente concentrato.

GUSTAV MAHLER : mezza età, piccolo, pallido e magro, con un viso piuttosto lungo e la fronte particolarmente diritta. I capelli di un nero intenso, gli occhi straordinariamente attenti e penetranti dietro agli occhiali, che gli conferiscono un'aria ulteriormente seria. Ha un'andatura irregolare: ha la tendenza a camminare pestando i piedi, a fermarsi improvvisamente e poi gettarsi in avanti a testa bassa, come se qualcosa lo tirasse, lo fermasse o lo spingesse sempre.

ALMA MAHLER compare da destra e lo guarda con venerazione. Ha vent'anni, è bionda, più alta di lui. Ha già uno spunto di quella stupenda, sicura bellezza che avrà poi negli anni seguenti.

A - E' il direttore dell'Opera di Stato di Vienna, e io sono sua moglie! Lo posso toccare! Baciare! Sentire il suo respiro sui capelli! I cocchieri lo riconoscono per la strada. E' tanto vecchio che potrebbe essere mio padre, ma non m'importa, perché nessun uomo alla mia età potrebbe avere un simile successo. Ci vuole una vita per costruire un impero. Guardate com'è buffo: fa tutto alla cieca!

(Mentre M. comincia a camminare avanti e indietro cercando un'altra frase nella sua mente, con la marsina che gli pende ancora di dosso)

M - (lasciandosi cadere su una sedia) Sì!

A - Non sto pensando al denaro. Anche se non lo disprezzo affatto. E in ogni caso lui non ne ha molto. Quello che intendo per successo è...

(Lui comincia a scrivere, ed un accenno del "Tema di Alma" si insinua sopra le voci parlanti: una rappresentazione sonora dell'anticipazione nel pensiero del secondo tema del primo movimento della Sesta Sinfonia. Tutto l'arrangiamento musicale della commedia è sotto forma di pensieri musicali incompleti).

A (c.)- Oh Gustav! Ecco quello che intendo!

M - (alzando gli occhi improvvisamente, mentre la musica svanisce) Non ti dispiace, vero, se non ti regalo l'anello?

A - (con grande disappunto) No!

M - E' di pessimo gusto, secondo me : noi siamo già sposati...da sempre...

A - Spiritualmente, vuoi dire.

M - Spiritualmente no! Completamente, non solo in ispirito...Fino in fondo ai nostri destini!

A - Sì.

M - E non si può sigillare una cosa così con un anello. Detesto l'idea.  
(guardandola di nuovo improvvisamente) Non ti interessano gli anelli, vero?

A - Oh, no!

(Lui si concentra nuovamente sulla musica)

(a se stessa) Adoro gli anelli!

(Lui comincia a vestirsi per un concerto. Delle idee interferiscono costantemente in questa operazione, facendolo impigliarsi nella manica. A. lo osserva con un'aria lievemente insofferente. Poi lui è pronto per salire le scale verso l'arco, dove una luce sale accompagnata dal suono eccitante del pubblico e dell'orchestra mentre accorda. E' più forte del naturale per un momento - forse è come A. lo sente. Lui sale le scale a casaccio, col pensiero ancora fisso sulla sua composizione).

(rilasciandosi per trasformarsi in donna vecchia) Un'Americana - Gibson-girl la chiamavano - puzzava di dollari...cretina, ma assai bella, se è possibile...mi fa salire sulla sua macchina un giorno, sulla Quinta Avenue. Cos'è che vi ha fatto sposare quel brutto vecchio? mi fa.

Ammetto che non aveva proprio un bell'aspetto allora. Era un anno prima che morisse. E io parlai e parlai, seduta nella macchina... tentai di dire tutto della sua musica, come della ragione per cui l'avevo sposato. Ma naturalmente per lei non voleva dire un bel niente.

(M. è quasi in cima alle scale. Si ferma con fare assente e guarda giù verso A.)

M - Non vuoi mica un anello, vero?

A - (con veemenza) No, caro, no! Basta che tu diriga per me! Che pensi a me ad ogni battuta! (lui prosegue) E guarda un po' che pantaloni!...

M - (fermandosi di nuovo) Dopo tutto è solo una pietra.

(Prosegue e scende i gradini dall'altra parte, scomparendo. Un grande scoppio di applausi soffoca l'orchestra)

A - Ascoltateli! Ascoltate!

(L'applauso diventa assordante, come a rappresentare la maniera in cui A. lo sente. Poi cessa di colpo e si sente, da fuori, un colpo di bacchetta sul podio del maestro)

Dopo tutto, quando quella lì me lo disse, lui non aveva che cinquant'anni. Era così bello quando morì. Così pallido! Come un dio! Quegli occhi neri roventi... così grandi! Mi sposai altre due volte, dopo, a parte un quasi-matrimonio con un pittore. Con lui sarebbero stati quattro. Un po' troppi, lo ammetto. Un compositore, un architetto, un romanziere e come dicevo un pittore. E tutti quanti famosi. Qualcuno ha detto che ogni artista ha bisogno di una donna dietro di sé. Ebbene, quattro hanno avuto bisogno di me!

(Tutti i suoni sono cessati da oltre l'arco.

M. compare improvvisamente da upstage delle scale in vestaglia e scalzo)

M - Sul serio?!...

A - (sorpresa) E il "Fidelio"? Non lo dirigi?

M - Quello era settant'anni fa.

A - Cosa? Gustav! (si guardano) E' vero.

M - Parlavi sul serio quella volta che mi dicesti - stavamo passeggiando nel bosco vicino a Grinzing - dicesti...

(Si uniscono <sup>2</sup> e passeggiano a braccetto nella zona esterna, ridendo)

A - (di nuovo giovane) Io amo il successo di un uomo, ecco quello che amo!  
E più grande è il successo e più lo amo!

M - (professorale vicino ai suoi 22 anni) Ma è spaventoso quello che dici!  
E se arrivasse qualcuno più in gamba di me?

A - Lo amerei di più. Non potrei fare altrimenti.

M - Allora non ho da preoccuparmi per il momento. Ho solo 44 anni...e non  
c'è nessuno al mondo più in gamba di me!

A - Vado a prepararti il bagno.

(Esce, a sinistra)

M - (guardandola andarsene) Che mente piccina ha che ha. Ma è questo che  
amo. E' come un animale. Mi sento più al sicuro che non con tutta quel-  
la gente di mondo. Ho sempre amato gli animali. Grazie a Dio Mozart è  
morto. Lo sposerebbe difilato. O forse no. Non aveva abbastanza successo.  
Era morto da un paio di settimane, che quella puttana di sua moglie spo-  
sò un altro.

A - (da fuori) Gustav! Il bagno è pronto!

M - (uscendo a sinistra) Vengo!

(La canzone viennese "Ach du Lieber Augustin" a-  
rieggia sopra i parlanti. A. si dà da fare, gio-  
vane, con una sontuosa veste da sera. Porta una  
tovaglia fatta a mano ed un candelabro. Stende  
la tovaglia sulla tavola e sistema il candela-  
bro nel mezzo)

A - Nel 1901 Vienna era molle e allegra e maliziosa. Io, naturalmente, non  
ero maliziosa...solo giovane e carina!

M - (da fuori) Ssssh!

A - (portandosi una mano alla bocca) Woops! Sta componendo! E quando compo-  
ne non deve vedere nè sentire anima viva. (la tavola è pronta) Là! In-  
somma, un giorno sul Ring, ero con mia madre, non ti vado a incontrare gli  
Zuckerkindl! Mi chiedono di andare da loro a fare la conoscenza del gran-  
de Mahler! E io dico no grazie! (ridendo) Odiavo il modo in cui dirige-  
va la sua Prima Sinfonia. E odiavo la sua Prima Sinfonia! Ma Mahler  
cancellò l'impegno. E quando mi invitano la seconda volta, per un'al-  
tra domenica, risposi di sì! E accettai! Accettai! Oh Gustav, sì che ac-  
cettai!

(Danza al suono della musica. Si ferma improvvi-  
samente, preoccupata per il suo aspetto)

(toccandosi i capelli) I miei capelli! Il mio viso! Il mio vestito! Le

mie spalle sono così ossute! Le mie mani tremano! Le mie...

(La musica è finita. A. si ferma di colpo quando M., imponente e lontano, con cappella, cilindro e bastone, entra da sinistra. Si toglie lentamente cappello e cappella e li getta sul divano. Meccanicamente fa un inchino rivolto al tavolo e si siede.)

A. scivola al suo posto all'altro capo della tavola. Non c'è nessuna sedia lì per lei, e così ne trascina una, lanciando a M. uno sguardo da scolaretta.

Lui la fissa e rimane così, attratto e incapace di staccare lo sguardo)

A (c.)- Vorrei che smettesse di guardarmi! No, no, non lo vorrei!

(Conversa silenziosamente con ospiti invisibili, lo sguardo di M. sempre fisso su di lei. A. ride ad una battuta)

M - (ridendo involontariamente) Non possiamo partecipare anche noi, laggiù in fondo?

A - Quel suo povero vicino! non riuscì a tirar fuori una parola da Mahler per tutta la sera! (annuendo e ridendo) I miei vicini erano il famoso pittore Gustav Klimt e Max Burkhart, il grande regista teatrale. Ridevamo a più non posso!

M - (allungandosi per sentire un ospite) Tornate da un concerto per violino? Ian Kubelik? Sì, penso che suoni divinamente, sì.

A - (smettendo improvvisamente di ridere e rivolgendosi con la massima serietà alla parte del tavolo dove c'è Mahler) I concerti per solisti non mi piacciono!

M - Neanche a me! Neanche a me!

(Silenzio. Sono presi l'uno dall'altra, si guardano negli occhi)

(malvolentieri tratto in conversazione da un ospite invisibile, ma sempre guardando A.) La bellezza? Per me Socrate era bellissimo. (alzandosi e camminando nella zona esterna downstage a destra) E crede che voi lo definireste vecchio e brutto. Beh, era...

A - (anche lei alzandosi) Per me Alexander von Zemlinsky, il compositore, è bellissimo, per esempio.

M - (girandosi) Eh no, questo è troppo. E' l'uomo più brutto che abbia mai visto. Atrocamente brutto, persino per un musicista.

A - (avvicinandoglisi) Perché non avete mai dato il suo balletto "Il cuore d'oro", signor Mahler? So che gliel'avevate promesso!

M - (stupito) Perché? Perché non lo capisco!

A - Volete che ve lo spieghi io?

(M. la guarda. A. ha un'aria sempre ~~più~~ più confusa)

M - (sorridente) Benissimo.

A - Ha dei bei denti, bianchi...

M - Mi par di capire che studiate musica.

A - Sì, sono allieva dell'uomo più brutto che abbiate mai visto!

M - Alexander von Zemlinsky? Ecco perché vi piace! Volete portarmi qualcuno dei vostri lavori all'Opera, un giorno, e mostrarmeli?

A - Quando ne avrò...

M - Venite alla prova generale de "I Racconti di Hoffmann" domattina.

A - Se avrò terminato il mio lavoro.

M - (ironicamente) Con Zemlinsky?

(A. esce a destra con ostentazione. Lui resta in piedi a guardarla)

(come se parlasse con lei) Sono così sola, sapete. E poi quest'opera non ha nulla dello spirito di Hoffmann. Nulla. Solo la carcassa. Ho potuto a malapena terminare il secondo atto oggi! Ma domani... con voi vicina! Lo farò per voi! Leggete quel suo racconto: "Rath Krespel", capirete ciò che voglio dire. Questa mia soprano è abbastanza brava - la Schoder - ma mi fa morire Antonia di consunzione! Quella sua maledetta tosse! (imitando la sua tosse) Antonia non muore di consunzione! Rinuncia alla sua personalità, al suo corpo, che poi è quello che noi tutti tentiamo di fare : ci si può mettere una vita, come milioni di vite. Antonia è un'artista, vedete! Si dissolve!

A - (da fuori) Scivola nella notte infinita!

M - Cosa? Quant'è finta! Donna, poi. Vedete, se verrete alle prove domani scoprirete la musica...

A - (da fuori) Oh! Siete troppo generoso!

M - La realtà non esiste, sai... Tutto quello che vedi è solamente una formula magica... sparisce quando ha fatto il suo tempo. L'unica cosa reale è l'anima : chiedo scusa per il termine, ma come si fa a definire con

una parola ciò che non può essere definito, ma solamente dimostrato?

Ed è la musica che lo dimostra, voilà!

A - (da fuori) Quel giorno che dirigesti "I Maestri Cantori" - non ti conoscevo allora - parevi Lucifero...gli occhi come carboni ardenti...il viso così bianco! (con eccitazione) Lucifero! Demonio!

M - (sorridendo) Già, proprio così mi chiamano, sempre. Come avrei potuto, altrimenti, tenere in mano gigantesche produzioni operistiche, porcili di cantanti, stalle di musicisti? Sono quelli che non valgono nulla che mi odiano : vedi, loro sanno che tutto quello che ho da fare è cercare le risposte in me stesso, e trovo sempre quelle giuste! E loro, con tutti i loro studi, non vi si avvicinano nemmeno! Tutti i loro intrighi, i vermi della loro ambizione che gli divorano le budella! Sei lì? (silenzio) E' morta. E' morta da almeno...oh, non lo so. Morì più di cinquant'anni dopo di me. Vi immaginate? E sono stata io a formarla. Alma! Hai avuto bisogno di me, vero? Per i tuoi altri uomini! Ti ricordi, poco prima che morissi, scherzavamo su chi avresti potuto sposare...ed io ne elencaì parecchi? Ed alla fine ~~dices~~ della lista dissi no, è meglio che resti vivo...non puoi volere nessuno di questi! E invece ti sei presa proprio uno di quelli. Il vecchio Gropius. Non era forse qualcosa di orribile... un architetto? Ricordi quando ti mandò un telegramma da ogni stazione lungo la linea Toblach-Vienna, ed ero io a riceverli...e fu il buio per me, di nuovo...i primitivi orrori! E sei stata tu a riportarmeli, a spezzarmi! Ecco perché morii!

A - (da fuori, con orrore) No!

M - (tranquillamente) Ma non importa. Tu non fosti che uno strumento. Era tempo che me ne andassi. Non c'è niente di creativo in noi. Questa dannata stupida parola. Troviamo, e raccontiamo ciò che abbiamo trovato. E quando l'abbiamo raccontato ce ne andiamo. E diventiamo qualcun Altro. Sei pronta?

A - (da fuori) Non ancora.

M - Cambiartà è stata sempre un'operazione lunghissima per te, ricordo.

A - (da fuori) Racconta a loro della tua vita, Gustav. C'è sempre stato qualcosa di così moderno in te. In confronto a te, quelli che ti stavano intorno sembravano così finti, e pesanti, e pomposi!

M - (sedendosi) Beh, ho cominciato come ebreo. Il che ha un significato piuttosto cupo per me, a dir la verità. Li avevo tutti sulle mie spalle : fratelli, madre, sorella! Oh, soprattutto lei, mia sorella Justine! Mio Dio,

eravamo troppo attaccati! Sposare te fu come divorziare da lei. Vedi, non mi resi mai conto di che razza di vita stessi conducendo : lavoro e basta, da una produzione all'altra...no, non posso raccontare la mia vita, Alma! Non posso! E' sogno, è...

(Un colpo di pistola, da fuori. M. balza in piedi, guardando upstage, terrorizzato)

Otto! Otto!

(A. si precipita da sinistra, con indosso un magnifico, coloratissimo "dierndl")

A - Gustav!

M - (calmandosi) Sono stanco. Credevo fosse mio fratello Otto!

A - Era un bambino qui fuori, un palloncino...

M - Era un compositore magnifico, sai. Ho trovato un paio di sinfonie nel suo cassetto. Quando si è sparato ho sentito un tale rimorso! come se con la mia musica gli avessi rubato la vita...come se non fossimo potuti esistere tutti e due! E allora, perché mai era nato? Ed Ernst... Gli volevo così bene...e morì di mal di cuore - e cinque degli altri, tutti morti, piccoli...Ed ora il resto della famiglia, ed i debiti, tanti...

A - Li sistemerò tutti io. Metterò tutto a posto.

M - Quanto abbiamo di debito, a proposito?

A - Cinquantamila corone.

M - E' un debito grosso da sposare.

A - Tu sei il capitale più grosso che possa immaginare.

M - (guardando il suo vestito con ~~un sorriso~~ un sorriso) E' per questo che ci hai messo tanto.

(Si sente la Marcia Funebre alla maniera di Callot, terzo motivo della Prima Sinfonia)

La senti?

A - (delusa dalla scarsa attenzione per il suo vestito) Che cosa?

M - La Marcia Funebre : la scrissi a 33 anni...

A - Qualche volta mi spaventi! E sono così giovane, io!

M - Povero Otto! Senti? (afferrandola) Ascolta!

A - Ma non sento nulla!

M - I critici hanno definito la mia musica sterile, banale, stravagante, un dannato rumore infernale. (mentre la musica svanisce) Sai, credevo che non sarei mai stato capace di amare davvero...di dare tutto...Ci avevo provato spesso, ma qualche cosa era sempre andata male? ma tu mi ci hai tirato fuori.

A - E perché marce funebri, allora?

M - E perché hai tanta paura de funerali? Non ti rendi conto che questi piccoli terrori ti salveranno dalla peggior parte di te - dalla "figlia di ricchi"?

A - Quello che disse Max Burkhart è vero : la tua stella eclisserà la mia! Mi scrivesti quella terribile lettera, con la proibizione di comporre canzoni, mai più!

M - (seccamente) Nessuno può proibirti di comporre! Il comporre esce da tutti i pori, non si può fermare! Credi che sia possibile farmi smettere di comporre? Continua, continua sempre! E basta con questi piccoli pensieri contorti, basta! (Avvicinandolesi) Ero così aspro anche con mia madre. Se la vedevo introdursi nella stanza mentre suonavo il pianò, mi fermavo di colpo e stavo seduto immobile finché non se ne era andata. E il tuo viso, così piccolo, mi ricorda il suo. Solo che è più sano.

A - E' forse sbagliato?

M - Penso che in un viso mi piace vedere il segno del dolore...

A - Ma è lì, sul tuo viso. L'ho notato così spesso, all'opera, mentre dirigi!

M - Ho fatto esattamente come mio padre : L'ho amata, ma non le ho mai mostrato il minimo affetto! Lui urlava, urlava a tutti e due! Puoi immaginarti l'orrore di quella famiglia...l'orrore, giorno per giorno? Grazie al cielo sono diventato cristiano! Grazie al cielo mi sono illuminato! Tutto l'incubo di appartenere...no! Me ne sono liberato! E non ho trovato che il silenzio dei silenzi. (toccandole il viso) Se ti amo, bambina mia, è per quella luce cristiana che hai dentro, che tu nemmeno conosci! Un giorno mia sorella mi disse "Tu sei carne della mia carne". "Lerciume del tuo lerciume" dissi io. Ricordi la mattina che venisti alle prove de "I Racconti di Hoffmann"? Era la seconda volta che ci incontravamo...e tu non mi guardavi mai.

A - Facevo la maliziosa.

M - Eh, gatta! Dal podio ti gridai "Signorina Schindler, come avete dormito la scorsa notte?"

A - E io dissi "Perfettamente; perché mai non avrei dovuto?"

M - E io dissi "Io non ho chiuso occhio tutta la notte".

(Si guardano, perfettamente fermi)

(lanciando un'occhiata dietro di sè) Ho bisogno di voi...smanio per voi tutto il giorno...quando sono via da Vienna sto male! Sento il vo-

stro nome tutto il tempo! Vi sentite anche voi così?

A - Sì! Sì!

M - Dobbiamo sposarci... Questa febbre deve finire; l'avete detto a vostra madre?

A - Sì.

M - Sento che tutto quello che faccio è per voi, tutta la musica, l'opera, ogni colpo di bacchetta, il rumore del vostro vestito... è tutto legato!

A - E' troppo per me! Voi avete tanto dietro di voi, ed io non ho niente!

M - Lo sapete come festeggerò il nostro fidanzamento? Vi regalerò una prova generale del "Flauto Magico"! Per voi sola... il mio unico pubblico! In segreto!

A - Ma Signor Direttore!

(Lui si abbottona e va verso la scala)

M - (voltandosi) Verrete?

A - Oh sì! Sì!

(

M - (salendo le scale) Signor Direttore mi chiama. Raggelante. Come può? (fermandosi e guardando giù verso di lei) Vent'anni! E con un gesto delle sue manine può darmi l'inferno! Grazie al cielo non lo sa, o forse lo sa. Karl Moll, quel vecchio bastardo del suo patrigno, le ha detto di non sposarmi. Ha detto che sono ebreo, brutto, in pessima salute, impopolare all'opera, affondato nei debiti, e che la mia musica puzza. (trionfo) E ciononostante lei mi vuole sposare! C'è altro da dire? Forse sono troppo vecchio? Non so cosa fare con una persona così giovane... Guardatela come si muove... Se almeno avesse avuto una relazione, o un marito, o cosa so io! (gridando verso l'arco) Va bene, va bene, suonerete, sì, fra un po', non preoccupatevi! Maledetti bisonti! (guardando nuovamente giù verso A.) Quant'è preziosa, sempre di più, ogni giorno, da quella prima sera, quando mi ha iniziato alla vita! (rivolto all'arco) Non preoccupatevi, voi! Tanto mi avrete fra i piedi ancora per un bel po'... cinque anni almeno! Ho fatto resuscitare Mozart... Nessuno era capace di cantarlo prima che arrivassi io! Che sia ancora lì? Signorina Schindler!

A - (stupita) Sì?

M - Perché diavolo volete sposarmi?

A - Beh...

M - Vi ricordate il punto quando "aust canta "Le opere di Dio sorpassano la comprensione, e sono belle come alla nascita della luce"? Ecco perché mi sposate! Perché la mia musica è luminosa come l'aria di campagna, pulita come il giorno. E' questo che volete sposare, non me!

A - Eppure la vostra Quarta non mi piace ancora. Per niente, come la vostra Prima...

M - Il fatto che vi piaccia o meno, non c'entra!

(M. sparisce velocemente oltre l'arco. Gli accordi finiscono. Lo sentiamo dare un secco colpo di bacchetta sul podio)

A - Sposarlo a causa di qualcosa nel "Faust"? Che testa, questi uomini! E i suoi amici? Orribili! C'è quel polacco, Siegfried Lipiner, che sembra un gorilla, con quel cranio pelato. Ha gli occhi così vicini (imitandolo) che sono come due bottoni gemelli cuciti sui lati del naso. Nietzsche lo considerava molto, e anche Wagner, ed anche Gustav Mahler. E persino Brahms disse "Quel cane bastardo di un polacco mi interessa". Beh, a me non interessa! Lo posso vedere fino in fondo, nel fondo dei suoi luridi pantaloni! E non è che ci sia lui solo. C'è la prima moglie, la seconda moglie e l'amante, che dicono si divida fra lui e Mahler! Montano la stessa vacca, e credono che io non lo sappia! La gatta! La scrofa! L'occhiata che mi diede quel primo giorno, nell'ufficio... e Mahler che si chinava a mordicchiarle la mano ogni volta che diceva una sciocchezza; la donnaccia! con quella faccia gialla, sempre troppo vistosa e artificiale! E poi c'è il marito della prima moglie del polacco, anche lui uguale a un gorilla. E lui crede che me li voglia sposare tutti quanti! E quella puttana appassita mi viene vicino e mi fa "Vi piace la musica di Gustav?" Se mi piace! La sfrontata! E lui lì a ridere! Una cosa so di certo: nessuno di quella gentaglia gli starà più intorno, di qui a un mese. So come si fa con i grandi artisti... anche se sono giovane conosco il trucco: basta fare in modo che abbiano una stanza tutta per loro, pace, tranquillità, pasti all'ora giusta, e per il resto ci si organizza. D'ora in poi la sua vita avrà un enorme "non disturbare" scritto in lungo e in largo! La vedremo chi è la migliore di noi due, quel fiacco strumento su cui tanti musicisti viennesi hanno suonato, oppure io, una vergine. Su di me nessuno ha mai suonato, mentre lei è già scordata! Il mio piccolo gioiello è intatto, e così rimarrà finché l'uomo più grande di Vienna ne prenderà possesso! Sì!

(precipitandosi su per le scale) Sono in ritardo! (fermandosi sotto l'arco e guardando giù dall'altro lato) Oh guardatelo! E' come un re! Così piccolo e immobile, e tutti gli altri muti intorno a lui. Dicono di odiarlo, ma ora nascondono le unghie. Quei secondi violini sono un branco di gatti malvagi, ma guarda un po' adesso, fanno le fusa! E lui ha il coraggio di chiedermi perché lo sposo! Ti sposo per amore, scocco distratto che non sei altro! Ti amo, eccome se ti amo, mio piccolo principe della musica!

(Scende lentamente i gradini dall'altra parte, fuori visuale.

Invece della musica l'assordante rumore di una stazione,

M. entra agitato da sinistra i mantello da viaggio, con neve sul cappello e sulle spalle. Lascia tracce di neve con le soprascarpe. La zona personale è diventata uno scompartimento ferroviario. M. si siede sbuffando, stanco. Si apre il mantello, si toglie il cappello, si pulisce gli occhiali. Tira fuori un libro, lo guarda, tira su col naso, si guarda intorno.

A. anche lei con abiti da viaggio e coperta di neve, entra inciampandosi carica di bagagli a mano)

M - (alzando gli occhi un momento) Ah, eccoti qua,

(Ritorna al suo libro. Lei sistema i bagagli.

Luimette giù il libro, sospira di piacere. Lei si toglie il mantello. Improvvisamente sembrano vedersi per la prima volta. Si abbracciano e si baciano. Si guardano negli occhi e ridono. Non possono smettere di ridere. E' una lunga piacevole risata, uno sbrigliare la propria gioia che era stata trattenuta fino ad allora. Poi con un gran sospiro A. si sbottona la gonna ed il corsetto)

A - Là! Non ho più bisogno di recitare la vergine!

M - L'hai recitata proprio bene.

A - Credi che la mamma lo sospetti?

M - Certo. Le mamme lo sospettano sempre.

A - (toccandosi il ventre) Lui è felice di andare a Pietroburgo.

M - (toccandole il ventre) E la sua mamma - è felice pure lei?

A - Oh! Questo lo devi dire tu! Guardami negli occhi!

M - Vi leggo una certa...beh, suppongo che potrebbe essere felicità.

(Si abbracciano, si baciano, e ridono)

A - La gente ci sta guardando, da fuori.

M - E tu ne godi! Sei proprio una sfrontata! Sei impossibile! Ho visto, ~~sei~~ sai, che ti sei messa a ridere quando sono caduto sui gradini dell'altare questa mattina.

A - Eri così buffo! Persino il prete rideva.

M - (guardando fuori dal finestrino) Credi che tutta quella gente vada a Pietroburgo?

A - (occupata nuovamente con i bagagli) Non lo so. Tutto quello che so è che ci andiamo noi tre.

M - Forse vanno tutti al mio concerto.

(A. tira fuori pane e salsiccia, un thermos di caffè, tovaglioli di pizzo ecc.)

Non sapevo che avessi portato ~~tanta roba~~ tutta questa roba.

A - Stavi parlando con me quando riempii la borsa. Il caffè lo versasti tu stesso.

M - Santo cielo.

(A. gli offre un po'di cibo)

Prenderò solo del caffè. Non ci sono mele, vero?

A - (versandogli il caffè) No.

M - (guardando nuovamente fuori dal finestrino) Stiamo per partire.

A - (dandogli il caffè) Ecco. Il caffè.

M - Ah!

A - "Ah!" Beh, io mangio.

M - Fa così caldo qui dentro.

(A. mangia golosamente)

M - Mm!

M - Li scaldano troppo, questi scompartimenti. (slacciandosi la giacca)

A - Oh Gustav! Spero proprio che non ti prenda un mal di gola!

(Si sente il fischio e il treno parte con un rumore e un rimbombo tipici del XIX secolo)

Non sarebbe stato carino se qualcuno fosse venuto a salutarci? La mamma...o Karl Moll?

M - Al diavolo Karl Moll. Lo vedo ogni giorno.

A - Ma non al diavolo la mamma!

M - Ho la nausea di tutti, tranne che di una persona. Ce li ho intorno ogni giorno per tutto il giorno, non dimenticare...orchestre, cori di gente. E ce li avrò di nuovo intorno non appena metterò piede a Pietroburgo.

A - (con la bocca piena) Sì, penso proprio di sì!

(Si sente una frase dalla Settima Sinfonia. Lui guarda davanti a sé, la bocca aperta, dirigendo vagamente con la mano destra.

A. lo guarda, con un pezzo di pane in mano)

Stai componendo?

(Lui si scuote improvvisamente e la musica svanisce)

M - Passeranno degli anni prima che componga qualcosa del genere.

A - Qualcosa dà che genere? Non ho sentito nulla.

M - Ah no, certo che no. Strano, vero? Posso immaginarla, sentirla, ma quando ho la carta davanti a me, se ne va. E' sul tono tragico, sarà per più avanti, nella vita...

A - Tragico? Il futuro sarà tragico?

(Lui semplicemente guarda davanti a sé. Lei ~~si~~ ~~ri-~~ ~~stabilisce~~ finisce di mangiare e si sistema più comodamente sul sedile. Lei appoggia la testa sulla sua spalla, poi chiude gli occhi. Si sente di nuovo, più sottovoce, la frase dalla Settima. Quasi impercettibilmente lui alza la mano destra e la muove a tempo, completamente preso, drogato.

La musica svanisce di nuovo lasciando solo il rumore del treno.)

M - Ti piace un po' di scintillio, non è vero?

A - (sbattendo gli occhi svegliandosi) Che cosa?

M - Volevo dire : ti piacciono, vero, le cene, le feste...e gli uomini piccini come il Presidente della Società degli Amici della Musica?

(Silenzio. Aria di battaglia. Lei lentamente si allontana da lui)

A - E' per caso di Siegfried Lipiner la storia che ho civettato con il Presidente?

M - Perché odi Lipiner?

A - Odarlo? Per dir la verità, lo adoro!

M - Lui non la pensa così.

A - Lui non pensa, mai... Nietzsche e un sacco di altri scrittori pensano per lui; lui non fa altro che parlare con le parole dei loro libri.

M - Parole stupende, però.

A - D'accordo. E' per questo che lo adoro. E allora perché mette in giro un mucchio di orribili storie su di me?

M - Non lo fa, ti sbagli.

A - E' stato lui a raccontarti che ho civettato con il Presidente della Società degli Amici della Musica durante l'intera Quarta Sinfonia l'altro giorno.

M - Ma questo non ha niente a che fare con quello che stavo dicendo. Stavo dicendo che il gran mondo ti piace, e non che non lo dovrebbe. E che il Presidente rappresenta perfettamente quel mondo...

A - In altre parole sarebbe un idiota... e anch'io sarei un'idiota... e tutti i tuoi amici sarebbero dei geni (scoppiando in lacrime) E' un amico di famiglia da anni! Anni!

M - Per l'amor di Dio non piangere! Non sopporto il suono del pianto di una donna!

A - ~~Ma~~! Oh sì! E' sempre quello che tu non sopporti, eh? Non devo piangere perché tu non lo sopporti. Tu, tu sempre tu!

M - Alma, volevo dire che non sopporto la sofferenza...

A - La sofferenza! E' naturale! Bisogna affrontarla! Parli esattamente come Dostoevsky! Egoisti, tutti e due! Gli egoisti non sopportano mai l'idea della sofferenza!

(Lei singhiozza fino ad avere gli occhi nuovamente asciutti)

M - Istruiscimi tu, allora. Ammaziamo milioni di animali per mangiarli, madri partoriscono fra dolori sovrumani, gli animali si ammazzano a vicenda con una crudeltà spaventosa; ci sono orde di poveri che non hanno neanche di che vestire i figli, e ci sono i ricchi che sono molto più infelici di chiunque altro. E allora? Niente dura più di un attimo. Liti tutto il tempo, ~~assassini, fallimenti, suicidi~~ assassini, fallimenti, suicidi. E noi? Un minuto facciamo all'amore e un minuto dopo litighiamo.

A - Non avremmo litigato se tu non avessi cominciato.

M - (con una risata) Così non vuoi dirmi qual'è la risposta, eh? (appoggian-

dosi nuovamente all'indietro e guardando davanti a sè, poi, con estrema tristezza) Forse me lo dirà Lui, un giorno.

A - Lui chi?

(M. guarda fuori dal finestrino. A. chiude gli occhi. Si accoccola vicino a lui. Il treno prosegue rumorosamente. Un pauroso passaggio dalla Settima Sinfonia interviene fortissimo. Lui non dirige questa volta. Guarda teso davanti a sè, come terrorizzato da questi suoni fortissimi. A. sembra non udire nulla.

La musica si confonde con lo scricchiolio dei freni del treno. Brillanti luci della stazione, più forti del naturale. Sembrano coincidere con il culmine della musica. Lui è terrorizzato. Si alza, guarda fuori dal finestrino. La musica cessa. M. si calma: è solo una stazione.

A. dorme. Delicatamente lui la fa appoggiare sulla schienale invece che su di lui. Si strofina la fronte. Lei continua a dormire. Lui si alza e lascia lo scompartimento. Ci sono i rumori di una stazione in pieno lavoro.

A. viene svegliata da questi. Trasale quando vede che M. non le sta accanto. Vede il suo cappotto. Balza in piedi, corre al finestrino.

A - (gridando) Gustav! Gustav! Vieni dentro! Sei pazzo! Vieni dentro immediatamente! Gustav!

(Risate dall'esterno. M. entra incespicando nello scompartimento, a capo scoperto, con il colletto aperto, coperto di neve, ansimando. Si getta sul sedile, incapace di parlare)

Gustav! Che cosa ti sei sognato! Sono trenta sotto zero fuori! Gustav! Vuoi morire a tutti i costi?

(Lui ha i brividi. Lei lo copre con il suo-di lei-cappotto. Lei guarda dal finestrino, dove della gente sta guardando dentro e ridendo; e lei fa delle facce verso di loro)

Oh andate via, e smettetela di ridacchiare, imbecilli! Se tutti i russi sono come voi, il paese dev'essere uno zoo! (curandosi di M.) Mio caro!

(Lui a poco a poco rinviene. Fischio da fuori e il treno parte rimbombando. Lui guarda debolmente fuori dal finestrino)

M - La gola mi doleva tanto. Questi treni sono eccessivamente riscaldati. E' terribile.

A - Hai la febbre. Ed esci nel gelo? Gustav, guardami. Parla sempre della natura; e allora perché non sei più attaccato al tuo corpo? Pare che tu non sappia che fartene di lui!

M - (guardandola per un po', e poi sorridendo) Faccio quello che mi sento di ~~fare~~ dover fare. Avevo bisogno di aria. E adesso mi sento veramente meglio. No, il mio corpo non lo capisco.

(Lei gli toglie il sudore dal labbro superiore e dalla fronte.

Si accoccolano l'uno contro l'altra e dormono. Passa un po' di tempo. Di nuovo il treno si ferma ad una stazione con grandi luci e scricchiolio di freni. M. si sveglia, guarda fuori dal finestrino. Si frega la fronte, boccheggia. E di nuovo delicatamente sposta A. dalla sua spalla e lascia lo scompartimento a capo scoperto e senza cappotto. A. si sveglia.)

A - Se ne è andato di nuovo. Beh, che faccia quello che vuole! Io mangerò e dormirò, per il bambino.

(Si sentono gli accordi di un'orchestra da oltre l'arco. Un colpetto al podio del maestro, e c'è silenzio)

Hanno già cominciato! Santo cielo!

(Raccoglie freneticamente tutto il bagaglio, si mette in testa il cappello di lui, ed i cappotti di entrambi. Incespica attraverso il palcoscenico sotto il peso, e si avvicina all'arco)

(fermandosi a guardare upstage) Oh guarda un po'! La Neva è completamente gelata! E in mezzo ci passano i tram! Gustav!

(Si sente il "Liebestod". Lei rimane incantata, in posa grottesca in mezzo alla scena. M. appare sotto l'arco in abiti da prova)

M - (rauco) Ascolta! (noi perdiamo le altre parole)

A - Cosa?

~~...~~

- M - (gesticolando impaziente per zittire l'orchestra) Dico che il vecchio Wagner sta bene dappertutto, non è vero? Persino nell'aspra Russia... Questi spazi! Ah Richard! Il solo, l'unico, il più grande!
- A - Oh Gustav! Come spero di poter dare tre concerti con una gola così?  
(Lei comincia a salire le scale barcollando, completamente avvolta in cappotti, cappelli e bagagli. Questo suo affannarsi si trasforma in caricatura mentre lui parla)
- M - (ancora rauco) Ti rendi conto che questi russi arricciano il naso quando sentono nominare Dostoevsky? Naturalmente, si sa che ciò che vale non viene mai riconosciuto se non dopo anni da che si è morti.
- A - (lasciandosi cadere sull'ultimo gradino in alto) Dio quanti gradini!
- M - Oh, tu sei giovane! Ma nella vera arte c'è qualcosa di casuale eppure di tanto pensato e lavorato. Ci vorrebbero cent'anni perché i suoi segreti penetrino dentro da noi! L'arte non tiene conto del tempo! Perché viene dall'aldilà... Wagner, Dostoevsky!...
- A - Ma sono incinta!  
(si siedono circondati dal bagaglio)
- M - Buffa creatura quell'Arciduchessa di Mosca, no? Ma qui tutto sommato l'aristocrazia è migliore della nostra. Perché hanno più aspirazioni, forse. L'Arciduchessa mi ha domandato come fosse la morte.
- A - ~~Ne~~ Ne aveva trovata tanta nella tua musica?
- M - Immagino di sì. Mi ha lusingato molto.  
(La luce diventa più soffice mentre guardano pensosamente davanti a sé. Nel sottofondo si sente "Ach du Lieber Augustin")
- (con la voce di nuovo normale) Alma, perché ci stavano tutti a guardare mentre giravamo per Pietroburgo su di una troika aperta?
- A - Perché c'erano trenta gradi sotto zero, e con quel tempo una troika aperta fa sensazione. E poi perché noi siamo buffi. Tutti ci guardano, sempre.
- M - Ti ricordi Krefeld? dove diedi la mia Terza Sinfonia? Avevi addosso uno di quei vestiti imponenti, per donne incinte... e i ragazzini ci gridavano dietro per la strada... e dovemmo innaffiarli dal balcone dell'albergo...
- A - Che è una cosa che ti riesce piuttosto bene, vero? Ti ricordi di quando bagnasti un gruppo di signore elegantissime in un ristorante?
- M - Impossibile!

A - Da un balcone, anche quella volta! Volevi lavarti le mani, e così ti sporgesti, e rovesciasti tutta la brocca d'acqua sulle tue dita! Ci furono degli strilli dal basso, ma appena videro che eri stato tu, sai cosa dissero? "Oh, è soltanto Mahler!", così dissero, e si spostarono ad un altro tavolo per non essere più a tiro. Poi tu volesti lavarti le mani una seconda volta, ma per non provocare ulteriori inconvenienti alle signore, pensasti bene di andare a lavartele in un altro punto del balcone. Capovolgesti la brocca sulle tue dita... dritta sopra il tavolo dove le signore si erano spostate!

(Lei è molto divertita. Silenzio.)

Viaggiamo un sacco, non ti pare? Krefeld, Pietroburgo, Vienna!

M - Qui almeno siamo a casa nostra.

A - (Indicando oltre l'arco) E' quello il tuo appartamento? Quello con la porta tutta scassata?

M - Sì, ci siamo, quasi. Sei stanca, tesoro?

A - Stanca no, ma terribilmente vecchia! Mi sento addosso il doppio dei tuoi anni! Mi sembra di aver fatto tante esperienze! E quelle tue passeggiate. Attraverso tutta Pietroburgo. Giuro che se il ghiaccio sulle strade era così duro, era perché ci camminavamo noi ~~tant~~ così tanto!

M - Non ti può fare che bene, mia cara. (alzandosi) Io vado avanti a vedere se tutto è a posto.

(Passa sotto l'arco)

A - Gustav!

M - (tornando indietro) Sì?

A - Ti supplico prendi queste borse.

M - (prendendole) Ah sì.

A - "Ah sì".

(M. attraversa l'arco e sparisce)

(gridando) Gustav!

M - (da fuori) Sì?

A - Perché hai un aspetto miserabile anche con gli abiti più costosi?

M - (da fuori, ridendo) Perché sono sempre innamorato, mia cara... di te... di Mozart... o delle Vergini del Reno! Sì, sono fatto così, io!

(Lei continua a guardare oltre l'arco)

A - Quant'è intelligente la tua distrazione. Distrattamente mi hai messa incinta un mese prima ancora che ci fidanzassimo, solo per demoralizzarmi, per sottomettermi graziosamente al tuo potere, per impedire che altri uomini mi guardassero... e allora naturalmente ho dovuto sposarti!

Non dirmi che non hai occhi nel sedere, Signor Direttore, perché lo so io che ce li hai. Tutti gli artisti ce li hanno! Beh! (alzandosi) La vedremo se la vincerai sempre tu! Vedremo chi dirà l'ultima parola! (gridando) Sei geloso della mia giovinezza...della mia bellezza! (si ferma) Ma perché ho di questi pensieri? E' un tale angelo, lui. Perché non posso esserlo anch'io?

(M. entra nella zona downstage sotto le scale, senza cappotto nè bagaglio.

A. sparisce oltre l'arco.

Contemporaneamente all'entrata di M. un grammo-  
fono gracida un valzer viennese. Il disco è graf-  
fiato e consumato)

M - (stupefatto al rumore) Oh no! ma dico io! (avvicinandosi alla zona per-  
sonale sulla sinistra) Dico io! Togli quel disco! Toglilo!

(A. si precipita dentro da ~~sinistra~~ destra, vesti-  
ta ora con un abito "reform")

A - Cosa diavolo succede?

M - (urlando) Quel maledetto Capitano...quello che divide l'appartamento con  
me!

A - (gridando) Capitano?

M - Ha una stanza dall'altro capo del corridoio!

A - Una che?

M - Una stanza!

A - Un'amante?

M - Noo! Una stanza! Stan-za!

A - Una stanza?E cosa c'entra in tutto questo?

M - Cosa?

A - Perché-tutto-questo-baccano?

M - Perché mi odia! Sa che compongo musica e non sopporto il rumore! Così  
mette su questo disco quando entro in casa!

A - E' così, eh?

(Si precipita attraverso il palcoscenico ed esce  
a sinistra. M. la osserva.

Il baccano continua. Poi finisce di colpo)

M - Buon Dio. L'ha ammazzato.

(A. ritorna)

A - E' fuori.

M - Fuori? Chi?

A - Il capitano. E' il suo attendente che mette su il disco. Ha l'ordine di farlo ogni volta che tu entri in casa.

M - Questo lo so. Te l'ho detto io.

A - No, non me l'hai detto così. M'hai detto che è il Capitano a farlo. Comunque gli ho assicurato una piccola ricompensa se non lo farà più. Metterà su il disco soltanto se il capitano dovesse arrivare.

M - Bene, mi sembra che ti sia già ambientata per beninà..

(Lei comincia a spingere i mobili nella posizione che avevano prima di essere "scompartimento ferroviario". M. la osserva)

Mi hai appena detto che sei stanca. Non lo sembri proprio, ora.

(Lei si lascia cadere su una delle sedie)

A - E' ~~meno~~ carino, qui.

M - Ti pare?

A - Non capisco perché tu abbia avuto bisogno di me.

M - (andandole vicino) Cosa sono queste lacrime? Perché? (prendendola fra le braccia) Dimmi!

A - Ero sicura che fosse tutt'altro che carino. Sei famoso per la tua distrazione, e pensavo che fosse una specie di lurida tana da scapolo. E in quel caso avrei pot~~ta~~ta farvi tante cosette! Ma tu devi sempre essere superiore, sempre!

M - Non vedi che sei tu l'unica cosa che mancava qui? e pertanto non c'era luce finché non sei arrivata tu? Così è naturale che lo trovi carino, perché vi hai portato la tua luce, la tua gaiezza, la tua verità. Prima, qui, c'erano solo due uomini perennemente in lite. Tu hai portato la primavera. Era sempre inverno, prima. E addomesticherai il Capitano, come hai fatto con l'attendente.

A - E poi mi accuserai di fare la civetta.

M - Solo se la farai davvero.

A - Quando la nostra casa sul lago sarà pronta, ci andremo, vero? tutta l'estate, noi due soli, e tu comporrà, ed io prechestrerò gli spartiti. Lavoreremo, e dimenticheremo tutto, tranne il bambino!

M - Sai, la mia musica è ~~meno~~ solamente questo - ciò che hai appena detto - stare da solo...avvicinarmi a Dio...

(L'orribile valzer viennese comincia a strepitare nuovamente)

(urlando) Pensavo che l'avessi...

A - (al massimo della voce) mentre esce a sinistra a grandi passi) Il Capitano è tornato!

M - Cosa?

A - (fermandosi e pestando un piede con rabbia) Il Capitano ! Il Capitano è tornato!

(Esce. M. fa movimenti frenetici come se potessero esorcizzare l'orrendo rumore. Poi il disco smette di colpo)

M - Ah!

(M. cammina quietamente verso la sua sedia a sinistra, e prende in mano una pagina di spartito) (cominciando a scrivere) E adesso mi verrà a dire quanto è affascinante il Capitano.

(Sospira. La musica che sta componendo - un frammento della Quinta - si insinua, e smette quando lui smette di scrivere.

Si mette nuovamente a scrivere, ed un'altra frase dalla Quinta - l'Adagio - si insinua.

Smette di nuovo, ed ora si sentono gli uccelli fuori. E si sentono in lontananza le grida di bambini che giocano. Ci sono i suoni della campagna, un martello che batte, echi di voci, un tuffo nel lago. Siamo a Maiernigg sull'Örthersee.

M. guarda davanti a sé, piacevolmente stanco. Ha scritto fino ad esaurirsi. Ha caldo. Getta via la giacca, si alza e si stira.

Si sente il terzo movimento della Sesta, che sembra assorbire e incorporare le lontane grida dei bambini, essendo infatti la rappresentazione sonora di due bimbi che giocano sulla sabbia, e corrono inciampandosi di qua e di là.

M. sembra ripassarla a mente, pur senza muovere né le mani né il viso. E' semplicemente concentrato, mentre cammina verso il centro con le mani in tasca. La musica svanisce. M. sta in piedi perfettamente fermo come se stesse ascoltando. Si sente, veloce e rigido, l'ultimo movimento della Sesta)

(gridando) Sì! Sì! I tre colpi del destino! Uno...due...tre...(un rapi-

do movimento della mano)...e l'eroe cade, là, al terzo colpo! Zak!

(La musica finisce. Un orologio sul lago batte mezzogiorno, e M. va upstage dietro le scale. Si sente nuovamente la Sesta, che soffoca tutto con i suoi tre colpi del destino.

Un tonfo quando M. si tuffa nel lago. E poi le sue grida di piacere. Ride. La musica cessa.

A., con un vivace vestito estivo multicolore, appare upstage della scala con un asciugamano da bagno sotto il braccio. Non è più incinta. Guarda upstage dietro le scale. Sentiamo M. che le lancia un fischio da lontano. Lei sorride e saluta con la mano)

A - Gustav! Gustav! Non così al largo!

(Sentiamo nuovamente i bambini e gli uccelli.

M. lancia un altro grido di piacere da lontano)

M - (da fuori, in lontananza) Almschili!

A - Adesso basta!

(Va al tavolo di lui, guarda lo spartito. Si sente trionfale l'Adagio dalla Quinta. Lei è deliziata. Svanisce rapidamente quando lei si volta e si affretta verso la riva del lago con l'asciugamano)

M - (da fuori, ma più vicino) E' così bello!

(Lei lo osserva avvicinarsi alla riva)

Ah!

(Lei gli getta l'asciugamano, fuori)

(da fuori) Mi asciugherò al sole.

A - Non ti può far bene, è proprio a picco ora!

M - Che cosa fa Putzi?

A - Ti reclama!

(Lui entra avvolto nell'asciugamano)

Perché ti butti via così? Nuotare così al largo? Solo un anno prima che ci sposassimo hai avuto un'emorragia. Ti dedichi a tutto, tranne che a me. Mi guardi appena.

M - Ma ora è diverso! Siamo insieme ora, fianco a fianco...non ci stiamo a guardare negli occhi...Lavoriamo...fianco a fianco...

A - E' diverso perché lavoro in casa tutto il giorno! E ci sono due bambine da badare! E tutto dev'essere perfetto! Se la tua colazione non è pronta

là nella capanna alle sette in punto...

M - Oh per l'amor del cielo non piangere per queste sciocchezze!

A - Per me non sono sciocchezze, perché sono io che devo farle! Non lo capisci? Sono io che cambio i loro pannolini...io che ordino il mangiare... e sto dietro alla serva...e organizzo la casa - e tengo la gente lontana da te!

M - (tranquillamente) Non pensi a come sto io d'inverno, in quel dannato Ministero della Musica, giorno e notte? E non sono venuto qui per riposarmi? E tu lo sai che non mi riposo mai : non sto forse lavorando alla mia musica anche qui?...Alma! non è la musica la più bella dedica che tu possa volere da me? Credevo ci capissimo meglio!

A - Sì, sì, lo so!

M - Se non mi gettassi a capofitto nel lavoro, ce ne sarebbe di denaro?

A - Lo so!

(Si siedono in silenzio. Lui guarda davanti a sé)

M - Spiegati meglio...cosa vuoi dire?

A - Hai più attenzioni per i tuoi cantanti che per me!

M - (ridendo) Beh...che razza di opere salterebbero fuori, se non lo facessi?

A - Ho paura di perderti ogni volta che vai alle prove.

M - E allora quando lavoro qui, nella capanna, di che cosa hai paura?

A - Gusti, ho visto l'Adagio.

M - Ti è piaciuto?

(Si sente l'"Adagio")

A - Oh Gusti!

M - Ti piacerebbe copiarlo per me?

A - Sì!

M - E' solo un abbozzo - tu puoi riempire i vuoti...solo tu sai farlo...

(Stanno di nuovo in silenzio. Grida di bambini.

Lui si alza)

A - Va' dalla tua Putzi.

M - Lo dici senza rancore?

A - Senza rancore!

(Lui esce a destra, upstage delle scale)

M - (da fuori, gridando) Verrai presto? Il pranzo è in tavola?

A - Sì, è in tavola, sì. E' tutto pronto. Come sempre. In punto. Quando torni da una tournée c'è sempre un bagno che ti aspetta, fumante, come passi la soglia di casa.

M - (da fuori) Non è per questo che abbiamo la servitù?

A - Sì, Gustav. (quando lui non può più sentire) Oh Gustav, mi hai fagocitata...  
io non esisto...se solo tu sapessi!

M - (da fuori) Esisto io, secondo te?

A - (sussultando alla sua voce) No! La tua musica esiste, non tu! E così sono doppiamente schiava, ora. Devo far star buone le bambine tutto il tempo. Tu ami la piccola Putzi, ma non me! C'è qualcosa tra voi due...qualcosa...di amore, un colloquio silenzioso che mi esclude completamente! E poi esci dalla capanna che sembri un dio, quando hai finito di lavorare, spargendo luce tutt'intorno...piove dai tuoi capelli! Oh, Gustav!

(Grida di bambini a cui si unisce il riso di M., fuori.)

A. si alza con aria sconsolata e si avvicina al tavolo di lavoro di lui. Si lascia cadere sulla di lui ~~in~~ sedia e prende in mano uno degli spartiti. Legge l'Adagio dalla Quinta, mentre la musica si insinua. Lei si lascia andare alla musica - nel senso che esprime ciò che lei prova, ancor più acutamente perché scritta dalla persona con cui si è appena lamentata. Mette nuovamente giù lo spartito, e distrattamente ne prende in mano un altro. La musica svanisce. Si sente la prima versione della Quinta : vi era un uso eccessivo di strumenti a percussione. Piomba con fracasso sulle voci parlanti. Lei agghrotta la fronte. Non è nè commossa nè compiaciuta. Balza in piedi. La musica si interrompe quando lei getta a terra lo spartito)

(gridando) Gustl! Gustl! (nessuna risposta) Gustl!

(Lui compare, come un bambino spaventato, ora in vestaglia)

E' un fracasso terribile! Come hai potuto?

M - Come ~~hai~~<sup>ho</sup> potuto che cosa?

A - Hai ~~perso~~ perso la testa con questi tamburi, completamente! Hai rovinato tutto!

M - Tamburi? Che tamburi?

A - Qui! Qui! (picchiando violentemente sullo spartito)

M - (con piacere improvviso) Non ancora! Ancora non l'ho rovinato! Guarda, posso dare un taglio! Qua!...(precipitandosi attraverso la stanza verso il tavolo) Sta' a vedere...(afferrando la matita e segnando linee

attraverso lo spartito) Via i timpani, tanto per cominciare,...e poi metà degli altri strumenti a percussione...via! Là! Va bene? (afferrandola e facendola piroettare) Ed ora vieni a pranzo. Abbiamo bisogno di luce a tavola! <sup>D</sup>el sole! Oh che leonessa sei!

A - Una cagna, qualche volta?

M - Io non l'ho detto.

A - Non mi chiami più con i nomi carini di una volta. Mi chiamasti primavera un giorno, mi ricordo...all'inizio della nostra via a Vienna, nel tuo appartamento...mi dicesti che vi avevo portato la primavera.

M - Ma la primavera non dura in eterno, Almscherl. Vorrei che imparassi a seguire il ritmo delle cose. Non restare aggrappata a idee. L'arte non nasce dal cervello. L'artista deve essere naturale. Trarre spunto dalla vita. Se tenessi io le bambine tutto il giorno trarrei la musica da loro... dai pannolini sporchi! E non è comunque tutto là, nella mia musica? La sporcizia, e la lotta, e poi un lampo di luce redentrice?

A - E poi ti burli di me alle cene. L'ultima, con tutti quei ricconi con la puzza sotto il naso...Sei dovuto entrare a metà e prendere una mela dalla fruttiera ed annusarla ~~per~~ per delle ore, mentre tutti ti fissavano. E poi sei saltato su prima dell'ultima portata e te ne sei andato nella l'altra stanza. Sapendo benissimo che tutti ti avrebbero seguito! E poi si fermano a fissarci per la strada...dovunque andiamo..."Guarda, c'è Mahler e sua moglie!" Ma Mahler non è mai con qualcuno! La moglie se la trascina dietro! Non so dove nascondermi la faccia qualche volta!

M - E cosa dovrei fare : stare attento a come mi guardano, quei tronfi imbecilli! No, tu sei felice, Almscherl...felice di stare con qualcuno che se ne frega. Perché anche tu te ne fregni! Ricordi quell'abbozzo della Sesta...il secondo tema del primo movimento? E' per te! E' la musica per la mia Almscherl!

(Si sente il "Tema di Alma". Lui batte il tempo e canta con enfasi da, da, dum, di, da, di! La musica svanisce)

A - Non sono abbastanza brava per questo. Dopo aver lavorato tutto il giorno in casa, mi sento un corpo e basta...no, non voglio, Gustl!

M - Ti aiuta il fatto di lavorare ai miei spartiti...come se fossimo un'anima sola...non un corpo...un'anima, lavorando alla stessa cosa?

A - (dopo una triste pausa) Sì.

(A. nota un altro spartito sul tavolo, lo prende

in mano)

A(c.)- E questo cos'è? "Canzoni per la morte dei bambini"? Che bambini? Che morte? Oh Gustl!...

M - E' una messa in musica da Rückert!

A - Lui ha perso il figlio...la più terribile perdita della sua vita! Gustl!  
(mentre esplode lo straziante "Kindertotenlieder") Come hai potuto? Come hai potuto sfidare il destino in questo modo?

M - Ma ascolta! Ascolta (afferrandola)Ora! Ascolta!

A - Oh Gustl!

(Lei alza le spalle,buttando a terra lo spartito.  
La musica svanisce. Lui la prende a braccio. Camminano insieme upstage)

M - Non capiscono proprio la mia musica,sai...i viennesi,i tedeschi,nessuno. Non mi lascio ingannare dai loro applausi. E se ci pensi bene,cosa vuoi che capiscano di questi suoni primordiali? di questi mondi che s'innalzano e poi si accasciano nuovamente,uno dopo l'altro...E ci sono migliaia di visi che passano...una processione infinita! E' come il giorno del giudizio...ma non c'è punizione...paradiso,inferno,niente. Solamente luce,un mare di luce,tranquillo; perché non c'è che questo alla fine della vita : un mare di luce!

A - Sto meglio. Continua a parlare...a me sola.

(M. cammina pensosamente. Poi si volta verso di lei con espressione grave)

M - Cara,è da tanto che voglio parlarti di questo. E' da quando vennero i pittori. C'è la più spaventosa puzza di colla marcia in camera mia. Cre-di che possa farmi male?

(Lei in piedi lo fissa,poi scoppia in un'irrefrenabile risata. Lo contagia. Ridono insieme: lo stesso vigore di allegria che avevano avuto nel treno. Escono da upstage delle scale,a braccetto. Sentiamo le loro risate,fuori,che poi svaniscono. Silenzio. Si sentono nuovamente i bambini da lontano. Si sente di nuovo,molto debolmente,appena poco più di uno spunto, il "Kindertotenlieder").

## SECONDA PARTE.

La scena si apre con una strana brillantezza di luce, minacciosa ed irreale. Contemporaneamente il valzer da "La vedova allegra" di Lehar scoppia sopra le voci parlanti in un'enorme, gioiosa cascata.

In abiti da sera, straordinariamente eretti, M. e A. entrano volteggiando in cima alle scale, sotto l'arco, ballando un valzer che è quasi un balletto. Danzano con passi abili e saltellanti giù per le scale, leggeri come nessuno dei due era mai stato finora, e di conseguenza irreali. Sono presi dalla danza, dimentichi per il momento di tutte le pesanti responsabilità del teatro e della musica serf. Questo ballo può solamente essere uno spettacolo, un "tour de force" di collaborazione fra i due, così da separare nettamente la seconda parte della commedia dalla prima, innanzitutto ad atmosfera. Ci dobbiamo aspettare cose diverse, ed il semplice aspetto coreografico del ballo dà il via a questa aspettativa. E' quasi incomprensibile come riescano a raggiungere il gradino inferiore a balzi, contemporaneamente. Quando sono al centro del palcoscenico, volteggiano in circolo, e poi si dirigono upstage e fuori di visuale al di là delle scale, mentre la musica continua.

Riappaiono da destra, downstage della scala, ed ora la destrezza professionale è sparita.. I loro passi non sono più così leggeri. Si sorridono radiosamente, ma ora ballano semplicemente insieme. Lui la fa volteggiare, ma non più in maniera fantastica, verso una delle sedie, su cui lei si lascia cadere senza fiato. Lui in piedi la guarda ansimando.

A - Se solo avessimo danzato così da vivi.

M - Non credi, vero, che avremmo potuto danzare così? Non tentai mai di esprimermi con il corpo. Cercai quell'"eterna beatitudine"...ricordi la frase di Goethe nel "Faust"?

A - E la trovasti? (mentre lui si stringe nelle spalle) Io semplicemente passai da un giorno a quello seguente. Non ebbi tempo di vivere.

M - Il tuo corpo ha avuto bisogno di molti più viaggi, vero?...molti più uomini?

A - Sì.

M - Ma la beatitudine: l'hai provata alla fine? Un accenno...

A - Non come te. La gioia sul tuo viso quando uscivi dalla tua camera...

M - Credo che un pezzetto era sbagliato.

A - Quale pezzetto?

M - Quel da-da-di-da-tum-ti-da-da, c'era qualcosa che non andava.

A - Vai a vedere.

M - Cosa? Non crederai mica che abbia un Lehar in casa, no?

A - Ma ti è piaciuto, Gustl.

M - Ogni singolo minuto. Non m'importa come sia stato dato. Ho amato ogni cantante, ogni albero di cartapesta...

A - Anch'io. La nostra serata fuori, l'unica, in cinque anni! Dovrebbe venir documentata da qualche parte, per gli storici... E non il "Parsifal" è il "Lohengrin", ma la "Vedova allegra"!

M - Sai cosa, possiamo andare da D<sup>o</sup>blinger domani, e mentre io m'informerò sulle vendite della mia musica, tu potrai dare una scorsa a "La vedova allegra" e scoprirne dov'è che abbiamo sbagliato. E poi potremo ballare di nuovo domani sera.

A - Avevo la sensazione di galleggiare...tu mi tenevi...

(Il pianto di un bambino - sonno agitato - in lontananza. M. si volta e la guarda. Silenzio)

M - Almschili, cos'è stato?

A - Gustav, non fare quel viso! Gustav!

M - Chi è stato, per l'amor di Dio, chi?

A - La piccola. La bambinaia inglese le ha scottato le dita stamattina.

M - Non può essere solo per le dita! Va' a vedere!

(Lei si alza, sotto l'influenza degli occhi terrorizzati di lui. Si sente una frase straziante del "Kindertotenlieder". Lui sembra fissare nella musica stessa. A. si precipita fuori a destra. La musica svanisce. Lui continua a stare in piedi fermo. A. riappare da dove era uscita, lentamente)

(con tono sicuro, senza guardarla) Ha la febbre.

A - Sì.

M - Hai chiamato il dottore?

A - Sì. La mamma è lì con lei.

M - E Putzerl?

A - Dorme.

M - Calma?

A - Sì.

M - Non è accaldata?

A - NO.

M - Vieni a sederti.

(Lei ritorna alla sua sedia, mentre lui non si muove)

Il Tesoriere mi ha chiamato nel suo ufficio oggi.

A - Sì?

M - Qualcuno mi aveva rubato l'agenda degli impegni e glirl'aveva portata.

C'era scritto "Dopo Pasqua tre concerti a Roma". Mi ha detto che non ho il permesso di dare concerti mentre sono impegnato con l'Opera. Mi ha detto che quando sono via io, la vendita dei biglietti subisce un calo pauroso. Gli ho risposto che non è vero niente. Che mi vogliono buttare fuori. Che Roma non c'entra. Hanno chiuso con me! Anche i Tedeschi! Trovano troppo alto il mio livello! Quando uno è difficile come me, finisce per montare sui piedi a troppa gente, e alla fine ne viene circondato... A loro basta un livello più basso, tipo ~~WEE~~ Weingartner, si sentono più a loro agio. Ci sono da quasi dieci anni, oramai. E' tempo che me ne vada.

A - E' perché hai sempre difeso Alfred Roller. Qualunque cosa faccia, tu lo difendi sempre.

M - Perché è il miglior scenografo di tutta Europa.

A - Va bene, ...ma far cantare le vergini del Reno da dei canestri appesi al soffitto!

M - (alzando le spalle) E' solo perché sono tanto grasse... hanno paura che le corde si rompano.

(Stanno per mettersi a ridere, quando il pianto della bambina interrompe di nuovo)

Ecco! Il secondo colpo! Sapevo che dovevano essercene tre! Il primo, il mio licenziamento, il denaro che non c'è, nessun luogo dove andare... E poi (guardando fuori verso destra)... il secondo...

A - Non farlo accadere! Non avresti mai dovuto scrivere quelle canzoni sulla morte dei bambini!

M - I tre colpi del destino che fanno accasciare l'eroe!

(Si sente brevemente l'ultimo movimento della Sesta in lontananza. Accenno dei "tre colpi". Silenzio. Un campanello suona dall'interno della casa, a destra)

Cos'è, per l'amor del cielo?

A - (alzandosi) Gustav! E' solo il dottore. Ho detto io alla mamma di suonare il campanello quando fosse venuto.

(Lei si precipita fuori a destra. Lui va verso una sedia e vi si lascia cadere)

M - (gridandole improvvisamente) Non ho mai sentito quel campanello prima!

(Silenzio)

A - (da fuori) Gustav! Lo fai accadere! Gustav!

(Silenzio)

M - Non sono mai stato capace di parlare con Te. E' questa l'unica maniera?

(A. è riapparsa)

A - Dice che anche Putzerl ha la febbre.

M - Difterite.

A - Sì.

M - Ed è necessaria la tracheotomia. No! No! Tu! perché ãa vuoi così presto?

X Avrei potuto sopportare il licenziamento dall'Opera...in fondo era giusto...Tu mi devi allontanare dai centri di potere, e va bene! Sono d'accordo. Ma la mia bambina...! Non sai giusto! Se solo riuscissi a capire. Credetti di esserci riuscito una volta, e poi fui ricacciato nella vita, all'Opera...D'accordo, è stato giusto togliermi di là...

(Il campanello suona di nuovo)

Non andare!

A - E' mia figlia!

(A. si precipita fuori a destra)

M - (parlandole in sua assenza) L'ho voluto, sì. E' stata la mia volontà. Ho bisogno che lei muoia. La piccola, anche lei ha bisogno di morire. Non è mai appartenuta a questo mondo. Era qui di passaggio. Noi sì che ci appartenevamo, perché anch'io sono qui di passaggio. La terra non era fatta per lei, sai. Ed ha deciso di andarsene prima di me. Lei non ha bisogno di restare, di passare attraverso tutto questo...Lei vuole così.

(A. grida, da fuori.

M. si precipita fuori, a sinistra, inciampando; gli

cadono gli occhiali. Silenzio).

Si sente il suono di un allegro organetto italiano in lontananza. A. entra da destra, upstage delle scale. E' vestita elegantemente di nero, con uno stile vagamente americano. Si guarda intorno rapidamente, poi si precipita verso la zona personale.

A - (abbassando la voce) Mamma per l'amor di Dio chiama il portiere e digli di far smettere quel baccano! Lui è di là che compone!

(Guarda ansiosamente upstage a destra. L'organetto continua. Lei si siede su uno dei gradini inferiori delle scale, godendosi la musica; la musica s'interrompe di colpo)

(delusa) Oh!

(Silenzio. Lei affonda la testa nelle mani)

Grazie mamma.

(Si sentono i rumori del traffico in lontananza: automobili. Lei si tende ad ascoltare. C'è un frammento di musica jazz "classica" di Buddy Bolden o Jelly-Roll Morton o Bunk Johnson - suonata alla radio o su un grammofo. A. si tende ad ascoltare anche questo, ma anche questo svanisce.

M. entra molto lentamente da destra, upstage delle scale. La sta cercando. E' in vestaglia e i suoi passi sono deliberatamente lenti)

M - Che suono delizioso.

A - Che cosa?

M - Quell'organetto. Mi ha ricordato l'infanzia. E poi ha smesso. (avvicinandosi al divano a sinistra) Nel momento stesso in cui mi metto giù a ricordare...che poi è come dimenticare...quello smette.

(M. si distende con cura sul divano, sospirando)

(guardandola) Perché stai tutto il giorno seduta fuori dalla porta?

A - Per sentire New York, giù dabbasso.

M - Potresti prendere l'ascensore, scendere e startene nel foyer.

A - Il mio dovere è dove sei tu.

(Silenzio)

M - (pensosamente) E il mio è alla Metropolitan Opera House! Questi scenografi

del Met sono spaventosi. C'è bisogno di un Alfred Roller qui.

A - E' nei guai, mi hai detto. Ti ha scritto da Vienna...i selvaggi si stanno raccogliendo intorno a lui...?

MM- Sì, lo caccerranno presto. Ma l'intera amministrazione non durerà molto...

L'Opera Reale, i reali stessi...no, niente di tutto ciò durerà a lungo.

(Rumori del traffico - Klaxons tipo 1907 - si sentono di nuovo)

Questi rumori ti piacciono, eh?

A - Sì.

M - E la città?

A - E' divina.

M - (ridendo sottovoce) E' stata costruita contro il divino. Questa era la idea. Lontana dal diritto divino...dei re, dell'aristocrazia. E allora come può essere divina New York?

A - La grandezza. Il modo libero di parlare. Niente che mi graffi e morda come a Vienna. Mi sento sconosciuta...e tutto diventa positivo.

M - Con tutti quanti che sanno che i Mahler stanno all'undicesimo piano del "Majestic", ti senti sconosciuta?

A - Siamo rispettati, qui.

M - Più che a Vienna?

A - Li eravamo venerati. E non ti fa star bene. Lo schiavo può ribellarsi. I Viennesi non sono venuti al tuo ultimo concerto.

M - Sembri una donna.

A - Cosa?

M - Una donna. Attraente, abbagliante...il tipo di donna per cui uomini orribili perdono la testa. (si ferma con un sorriso)

A - La vita è più semplice ora : una bambina sola; e nessun Ministero della Musica.

M - Sei persino felice.

A - Devi cambiarti per il Met.

M - (mettendosi a sedere con attenzione) Che cosa mi ha fatto chiedere a quel dannato dottore a Maiernigg che mi visitasse? Ti ricordi che mi misi a ridere quando glielo ~~chiesi~~ domandai? E lui...pronuncia una sentenza di morte.

(I passi di una lenta processione dalla strada)

A - Ascolta.

M - Una processione. Non succede niente di soprannaturale qui. Dev'essere un'adunata, o qualcosa del genere.

(Lei va alla finestra, upstage, e guarda giù)

A - E' un funerale. C'è una folla immensa.

(Il suono di un tamburo zittisce la folla. Si sente un uomo che si rivolge alla folla. Non capiamo le sue parole)

M - Cosa sta dicendo??

A - Credo sia per quel pompiere morto eroicamente; era sui giornali.

(M. la raggiunge alla finestra. Un altro colpo di tamburo)

M - (uscendo, a destra) Devo usarlo un giorno, questo colpo di tamburo. (fermandosi) C'è stato un enorme cambiamento in te a Parigi. Quando Ossip Gabrilovitch si è innamorato di te. Caro. Ti ha riportata in vita.

(Lei non si muove. Lui se ne va)

A - Gustav. Vedo Putzi.

(Va verso sinistra upstage, guardando da vicino)

Potrei giurarlo!

(Va verso le scale ma si ferma al primo gradino e si volta all'indietro nuovamente)

Si che è lei! Su, muoviti, fa' presto... papà sta provando. Putzi, Putzi!

(Si sente il suono di un'orchestra che accorda molto forte. Lei trattiene il fiato, si gira verso l'arco)

Gustl! Era lei... Non potresti venire un...

(Il podio del maestro viene colpito con aspra violenza)

M - (da fuori) Isotta, dalla vostra entrata, prego... E non si può tenere basso il rumore là dietro alle quinte!?

(Lei corre su per le scale e sparisce dall'altra parte. L'accordare è finito. Non si sente musica, bensì il rumore di una tremenda bufera, che cresce minacciosamente)

(da fuori, a sinistra) Alma! Alma!

(La bufera continua. Lei non compare. M. incespica entrando da sinistra. E' vestito insolitamente elegante - cilindro, cappa e guanti bianchi. E' coperto di neve. Senza fiato, viene avanti inciampando. La bufera cessa. Lui cammina con attenzione verso il tavolo. Si sfila lentamente i guanti, poi si to-

glie l'orologio. Si misura il polso. Borbotta. E' solo moderatamente soddisfatto del risultato. Poi ricorda di avere il cappello e il mantello ancora addosso. Comincia a togliersi. A. compare da destra in camicia da notte. Lui getta il cappello ed il mantello su una sedia)

A - Hustl! Sono le due passate!

M - (abbassandosi fino a sedersi sul divano) Mm.

A - Eri tu quell'uomo che camminava incespinando, aggrappandosi alle ringhiere...che è caduto in un mucchio di neve...Stavo guardando dalla finestra della camera da letto.

M - (appoggiando la testa all'indietro con un sospiro) Sì. Ero io. "Quell'uomo".

A - Vedi, ci sono pericoli dappertutto. Su di noi, sempre!

M - Mi avevano avvertito di stare attento alle bufere di neve, a New York. Va' a letto, cara. Il dottore ha detto che non devi alzarti.

(Invece lei gli si avvicina)

A - L'ho vista di nuovo. Nel corridoio.

M - Io la sento sempre.

A - (toccandolo) Le tue povere mani!

M - Ho lasciato Karl Bitter subito dopo mezzanotte. Erano tutti ubriachi. Disgustoso. Perché la gente si ubriaca? Ho preso una carrozza. Alma... si è rovesciata! puoi crederci? E io a strisciare dal di sotto! E il cocchiere era ubriaco pure lui!

A - (cominciando a ridere) No!

M - E poi ho perso gli occhiali. Ci siamo messi a frugare nella neve per trovarli. La neve punge come vespe qui. Ho dovuto aggrapparmi alle ringhiere.

(Ridono insieme. Silenzio)

A - Conried è morto, allora.

M - Già hanno offerto il Metropolitan a me. Ho rifiutato. Lo daranno a Toscanini...E' una brava persona, ma sai cosa si è messo in testa? Di dirigere il "Tristano"! Dopo una produzione come la mia! La migliore che avessi mai dato...mai sentito...Nonostante i tagli, e la scenografia orrenda. Eppure è stata la migliore...mille volte meglio di tutti i "Tristano" dati a Vienna.

A - Prendi le cose con tanta più leggerezza ora. A Vienna non avresti mai accettato dei simili tagli. E mi ricordo la faccia che facevi se qualcuno

arrivava in ritardo, una volta.

M - La bambina mi ha insegnato tanto...morendo. Non c'è nulla di importante oramai, da questa parte.

A - Dovremmo vendere Maiernigg. Troppi ricordi, troppi. La mamma e io abbiamo trovato una deliziosa piccola fattoria a Toblach, l'ultima volta che andammo in Europa.

M - Mi è piaciuto quello che Max Burkhart disse l'altro giorno: "la morte esiste solo se ci credi, ed io non ci credo".

A - Sta morendo.

M - (con un'improvvisa risata) Quella vecchia balena - come si chiamava? - la moglie del re degli armatori - mi fa "Ma è vero che Wagner trattò Listz con un'ingratitude spaventosa?". "Allora", dico io, "Wagner ha una cattiva fama? E che cosa significa il "Tristano" per voi?"

A - Sì. Ti sentimmo tutti. E una signora mi chiese "Fa sempre scene a tavola?"

M - Vedi? Io feci una scena. Non lei, no, con le sue bugie su come il "Tristano" l'avesse commossa al punto che non riusciva più a dormire la notte! Non le bugie, ma la verità crea una scena. Ecco come funzionano le loro teste... dai Balcani fino a Filadelfia.

A - La gente è così simpatica ~~qui~~ qui. Ti conquista. Ho notato che non perdi una festa, adesso. E ti vesti così bene.

M - Diamo via l'appartamento di Vienna.

A - Sì.

M - E andiamo a vivere a Toblach. Una fattoria, dicevi?

A - Sì.

M - La piccola ha nostalgia della sorella?

A - Dev'essere l'alba, guarda.

M - Mi sento affondare in questo divano. E tu sembri fresca fresca per il ritorno in Europa, viva, giovane!

A - Bodansky mi venne vicino con le lacrime agli occhi. Mi disse "Non amerò mai nessuna donna come amo Mahler"!

M - (ridendo di nuovo improvvisamente). Quella notte della Prima Sinfonia! Arrivai, e trovai che le dame del comitato dell'orchestra, essendo degne figlie della rivoluzione, avevano ammassato tutti gli ottoni attorno ai miei piedi, e gli archi in cerchio sul fondo, per ottenere un bell'effetto! Ma non aveva alcuna importanza; tanto il pubblico non capiva niente.

A - Portasti l'orchestra in un locale notturno dopo il concerto, e tornasti a casa alle tre, raggiante.

M - Si sentivano tutti figli miei. Anche i loro critici sono così simpatici. Non come quelli viennesi. O i francesi. Ricordi quando Debussy se ne andò con tutti i suoi amici nel bel mezzo della mia Seconda Sinfonia? Troppo schubertiano per loro, disse, troppo viennese, troppo straniero, troppo slavo! Quante stupidaggini dice la gente! Tentando di far apparire che c'è una sola maniera di fare le cose...una sola,..da questa parte!

A - Eppure gli piacque come dirigesti il "Fidelio"!

M - Oh, dirigere; quello è niente. Anche la musica è poca cosa. Non rimane. Quello che siamo rimane. Vedi, Tristano, Faust, e Fidelio sono come il corpo...quello che ci si lascia dietro. Svaniscono. Ma quello che siamo, quello non svanisce. La musica tenta di appellarsi a questo. Almschili, tu devi sempre esercitare quella forza interiore che ci hai...espanderti... non risparmiare mai la tua bellezza...Cerca sempre di far uscire la luce che hai dentro...(sbadiglia) E' meglio che mi alzi; vado a fare una nuotata.

A - Non dovresti, lo sai.

M - Una piccola.

A - Ma non sott'acqua.

M - Promesso.

(M. si alza lentamente. Va upstage delle scale e fuori di visuale. Si sentono uccelli, echi di voci dall'altra parte del lago. Colpi d'ari martello. Un cane abbaia.

A. va verso sinistra e prende in mano il cappello e la cappa di lui)

A - (gridando verso sinistra) Anna! Anna cara! E' ora di svegliarsi!

(A. esce a sinistra. M. riappare. Sta per avviarsi verso il lago ma poi si ferma. Si guarda intorno in cerca di A.. Silenzio.)

M - Alma!Alma! (sempre più allarmato) Alma!

(A. compare da sinistra. Ora indossa un coloratissimo dierndl. Lo guarda, in piedi)

Credevo...credevo che te ne fossi andata.

A - Andata?

(Lui si lascia cadere seduto sul gradino più basso)

M - (guardando oltre il lago) Ho bisogno che tu stia qui. Se mi occorresse la barca.

A - Sì.

M - (guardandola) Eri in casa?

A - Sì, con la bambina.

(Silenzio)

M - Aiutami per favore (quando lei gli si avvicina) Almschlitzi mia! Ho questa voglia tremenda di te...e penso a te e provo questa gioia immensa; quando sono in viaggio...quando sono qui a pochi metri da te...I miei concerti, la gente che vedo, tutto è in funzione tua!

(Lei lo aiuta ad alzarsi)

A - Gustl...non sopporto più questa tensione...

M - (mettendole un braccio intorno) Là...non durerà a lungo, oramai...questa parte di tensione...

A - Perché no?

M - (uscendo) La Sinfonia, voglio dire. Sarà presto finita. E poi saremo liberi, ci prenderemo una vacanza...

(Esce upstage a sinistra)

A - Non nuotare troppo al largo!

M - (da fuori) Te lo prometto!

(Lei guarda davanti a sé. Poi sembra ricordarsi di qualcosa. Si gira lentamente, guardando fuori a sinistra)

A - Annalinchien!

(Esce downstage a sinistra. Silenzio. Risate di A. fuori, mentre gioca con sua figlia)

(fuori) Annalinchien! Annalinchien!

(Improvvisamente il campanello suona, forte da far trasalire, da destra.

M. compare upstage a sinistra, in panico. Si guarda intorno, sistemandosi gli occhiali. Guarda con orrore fuori a destra. Non si muove. Poi lentamente va verso destra, come se obbedisse al cenno di qualcuno. Esce dalla visuale, upstage delle scale, come ipnotizzato)

M - (da fuori) Grazie.

(Ritorna aprendo una lettera febbrilmente. La legge con le mani che tremano)

M - Alma! Alma!

(A. entra di corsa da sinistra con un asciugamano da bagno sul braccio)

A - Ero andata a prenderti l'asciugamano.

M - Guarda!

(Le allunga la lettera con le mani tremanti)

E' dell'architetto che si è innamorato di te. Al sanatorio di Tobelbad. Quando eri ammalata. Lo dicevo che mi nascondevi qualcosa...guarda: l'ha indirizzata a me! Vuole mia moglie! Cosa c'è da dire? Vuole venire a parlarne con me! E' questa l'impressione che ha ricavato del tuo essermi vicina, del tuo bisogno di me...della tua lealtà...dei figli che abbiamo avuto...e la povera bambina morta...

A - Ero stanca ed esaurita, e lui ha avuto compassione, sì, compassione!

M - Compassione per il fatto che sei sposata con me, e non con un pappagallo che progetta muri! (da vicinissimo) Te l'avevo detto, no? Non ci vorrà ancora molto...E' quasi finita...e allora sarai libera!

A - Perché soltanto io?

M - Tutti e due, allora, sì...tutti e due, liberi!

(Lui cammina con aria imponente verso l'esterno)

A - E non camminare così in fretta! Il dottore te l'ha proibito!

M - (da fuori) Al diavolo i dottori, e gli architetti, e tutte le professioni morte!

A - Ricordi quando mi dicesti che la primavera non può durare in eterno? Così mi hai spinto nell'inverno! Non mi hai più guardata! C'erano la Quinta e la Sesta e la Settima e l'Ottava...la Canzone della Terra...La Canzone dei bambini...morti...prima ancora che succedesse...mai una canzone per me! Sempre musica, musica! non me! e nemmeno la tua vita! E ti meravigli che abbia avuto bisogno di un po' di sole? di calore? E lui era lì! Lui mi ha guardata ! Mi ha mostrato chi veramente fossi io, con i suoi occhi!

(Lui guarda la lettera, poi la piega con cura.

Volteggia, tenendola in mano, in una breve reminiscenza del valzer che aveva ballato con M.

A. esce a sinistra. Sentiamo nuovamente le sue risate mentre gioca con la bambina)

(da fuori) Annalinchien!

(Un forte e minaccioso scoppio di applausi si sente da oltre l'arco. Ma l'arco è buio, affondato nell'oscurità. L'applauso, con frequenti "Bis!" comincia a scemare. L'oscurità aumenta. Silenzio. M. compare sotto l'arco in frac. E' magro, curvo. Guarda giù

dalle scale. Comincia a camminare, quasi inciampando. I suoi piedi cadono pesantemente e rumorosamente. Raggiunge il centro della scena. Continua verso la tavola. Si tiene la gola con le mani. Suda.)

M - Dottore!

(Silenzio. Si guarda intorno)

Alma! Alma!

(Comincia a piangere, si lascia cadere a terra)

A - (da fuori, a destra) Gustav!

(Lui non risponde, giace completamente immobile)

(da fuori) Gustav!

(A, entra upstage della scala, a destra. E' in abiti da viaggio. Si ferma e lo guarda. Gli si avvicina e si china su di lui)

Gustav, non così... Sei così caldo!

M - (muovendosi per la prima volta) E' questa maledetta febbre. ~~XXX~~ La gola mi brucia.

A - Perché ti lasci sempre cadere?

M - Sto meglio, più vicino alla terra.

(Lei gli sbottona il panciotto e gli slaccia la cravatta)

Ti sei decisa a venire.

A - Sì.

M - Avrei dovuto morire, se mi avessi lasciato. Se non mi ami sono morto. Ce ne hai messo di tempo a decidere. Sono andato dappertutto dove andavamo insieme : lungo il Reno... ricordavo ogni luogo... eravamo così felici... Era come essere di nuovo con te.

A - E se svegliassi il dottore?

M - Sta dall'altra parte di Monaco. No... tu sei l'unica, l'unico dottore... Vedi, non sudo più. Quelle maledette automobili là fuori... non mi fanno dormire.

A - Io non sento niente. Tu ti allarmi tanto...

M - Sì, perché ci credo... non voglio controllarla, sono io che voglio che la febbre salga... perché ci credo, perché ti amo... voglio lasciarla salire... perché mi porterà a Dio!

A - Ma perché? Io sono qui!

M - E' così anche quando sono nella capanna, a cinquanta metri da te. Smanio perché tu mi venga a trovare. E' perché tu non sei più con me, veramente. Qualche volta, non vienì per delle ore! Ed ai concerti, se non sei lì in prima fila sento un male atroce. E la febbre sale, e la gola mi si impatina. E io adoro il dolore. Ora so cosa significa il "Tristano": come può morire Tristano quando ancora ama Isotta?

A - Perché sempre il buio...la morte...?

M - Non sempre. Ora, perché tu non rispondi più. E quanto male mi fa, questo!.. Vuoi fare qualcosa per me?

A - Sì.

M - Vuoi sdraiarti lì e dormire un po'? Hai preso il treno della notte.

A - Sì.

(Lei si distende sul divano dopo essersi tolta il mantello da viaggio. Lui stende con cura il mantello sopra di lei)

Sono tanto preoccupata.

(Lei chiude gli occhi. Comincia a respirare regolarmente. Lui si alza con sforzo e resta in piedi a guardarla.

Il colpo di tamburo ritorna, lo stesso di quello sentito durante il funerale a New York. Un altro colpo. Silenzio)

(svegliandosi di soprassalto) Gusti! Sei così pallido! Non stare lì così!

M - Non voglio perdermi il tuo respiro...voglio berti...nient'altro...

A - (con un sospiro) Sono tanto stanca.

(Si addormenta di nuovo. M. continua ad osservarla. Lei si sveglia nuovamente)

Non potrei mai lasciarti...non potrei immaginare di vivere con nessun altro!

M - Ah, mi hai risollevato! Mi hai ridato un po' di vita!

(Lui si siede, sempre guardandola. Lei dorme di nuovo)

Quanto lo ama! Alla follia. Un maledetto architetto.

(Silenzio)

Alma.

A - Sì?

M - Facciamo quattro passi?

A - Se vuoi.

M - L'aria è così buona.

(Lei si alza e lo aiuta ad alzarsi. Lui le mette il mantello sulle spalle e camminano lentamente a braccetto verso upstage)

Il dottore ha detto che ho la gola piena di streptococchi.

A - Di che cosa?

M - Come una palude piena di rane, ha detto! E io gli ho chiesto: è così che l'amore si esprime...in streptococchi? Mi ha lanciato uno sguardo così buffo!

A - E' quella bambinaia inglese! Aveva un'infezione alla gola e non lo ha mai detto. Sapevo che prima o poi l'avresti presa.

M - (mostrandole la mano) Vedi, ho ancora il tuo anello. Lo bacio ogni giorno... e in piena notte...

A - Me l'hai rubato.

M - Ho anche letto le tue canzoni. Fra una prova e l'altra. Sono stupende!

A - Sono dieci anni che me le porto dietro, la mia piccola bara di canzoni neglette!

M - Le daremo in concerto.

A - (guardandolo) Sembri parlare sul serio.

M - Accompagnami alla capanna...

A - Ma sei debole...debole!

(Lei lo accompagna al divano e lui si stende. Lei lo copre con il mantello di lei. Silenzio.)

Sei così bello...come Alessandro Magno. Quei capelli neri...le labbra così rosse...

M - Quando starò meglio potrai ancora curarmi, sai...mi piace tanto...

A - Una volta pensavi che non avessi sofferto abbastanza. Ora sì che ho sofferto.

M - (annuendo) Il dolore ha lasciato il suo segno sul tuo viso. E' questo che dà la bellezza.

A - Quando starai bene saremo felici. Ci riposeremo, e ce ne andremo da qualche parte...in Egitto per esempio...

M - Sì. I diritti d'autore cominciano a piovere dalla mia musica. L'America ha dato una grande spinta. Così il denaro non mancherà.

A - Lungo tutto il tragitto da Parigi a Vienna c'erano giornalisti che aspettavano il nostro treno; chiedevano come stavi, come per un re.

M - Ed i fiori dalla mia Filarmonica? E' stato qualcosa, no?

A - Sei sempre così elegante. Non lo eri mai una volta.

M - Oggi credo sia necessario splendere. Come t'ho detto un giorno "Mespan-  
diti", non comprimere nessuna facoltà. Se ripenso agli inizi, quando tenta-  
vano di comprimermi, i furfanti, mi hanno derubato della vita! Ma forse  
ero stato io a volerlo. Tutta la mia vita non è stata altro che carta,  
Almschili.

A - Solo perché la vedi così in questo momento.

M - Essermi ammalato per te mi rende enormemente felice...

A - Ti preferisco sano, Gustl!

M - E meno innamorato?

A - No!

M - Se muoio, chi sposerai? Hans Pfitzner, Ossip, Charpentier... ti hanno ama-  
ta tutti, chi prima chi dopo! Ma che insopportabili per viverci insieme.  
Non ~~si trovano più~~ ce n'è uno che non ti farebbe impazzire dopo un  
giorno! Non sono io la puntata più sicura, dopo tutto?

A - Sì!

M - E' meglio che resti con te, allora, e non muoia. Ti dispiace se dormo un  
po'?

A - Hai gli occhi così grandi.

(Lui dorme. Lei si siede e lo guarda. Gli sistema  
meglio il mantello intorno. Poi anche lei cala la  
testa e si addormenta.

M. si sveglia e si mette a sedere)

M - (tranquillamente) Ho trovato.

A - (svegliandosi) Che cosa?

M - Ora ti mostro. Guarda.

(Lui si alza, senza alcuna difficoltà, e la trascina  
in piedi. Cominciano a ballare il valzer dalla "Ve-  
dova allegra")

A - (fermandosi) Gustav... Gustav... hai la febbre!

M - Sto benone! Ti ho detto che viene e va. Non è niente di fisico. Guardami  
e vedrai!

A - (dandogli baci appassionati) Sei sorprendente... il più sorprendente marito  
del mondo!

(Ridono, ballano di nuovo. La stessa luce di prima,  
gli stessi passi agili e irreali di prima. Ma que-  
sta volta non ballano sulle scale. E non c'è musica

ma solo il canto senza parole di M.)

M - Cocosi! Da-dum! Là!

(Ridono insieme come ai vecchi tempi. Il loro ballo diventa stravagante, quasi grottesco. Non c'è nessuna traccia, in M., dell'uomo malato. Piroetta no)

Ora credo che dormirò.

A - Starò con te ancora un po'.

(Lui si distende di nuovo. Ansima di piacere, sorridendole. Lei si siede e lo guarda.

Lui chiude gli occhi. Lei abbassa la testa e si addormenta.

Le mani di lui si muovono come se stesse dirigendo. La febbre sale di nuovo. Lui sembra lottare per respirare. Poi si rilassa nuovamente. A. continua a dormire pacificamente. M. dirige nuovamente con le mani)

M - (in un soffio) Mozart! Mozart!

(Sorridente. Dorme di nuovo.

A. è svegliata di soprassalto da un colpo di tamburo. Guarda lentamente verso M.)

A - Gustav. (nessuna risposta) Gust! (balza in piedi) Gustav no! Non ancora, Gustav!

(Lo scuote. E' morto)

(coprendo fuori, a sinistra) Mamma, mamma!

(Completo silenzio)

(da fuori) Non mi parlerà mai più, mamma!

(Silenzio.

Il tremolio delle candele upstage delle scale, a destra, mentre A., vestita di nero, entra portando un candelabro a tre braccia. Lo sistema sul tavolo. M. è sparito)

(mentre sistema il candelabro) Ricordo quando ci sposammo - e anche dopo, per anni - ero paralizzata dalla timidezza ogni volta che lui entrava in camera. Eppure alla fine mi sono aperta...per altri uomini. Due altri mariti...una bella responsabilità. Gustav, poi, diede una mia canzone, a New York. Tutto sbagliato, il momento, il luogo. Immagino che quello che lui mi ha insegnato io l'ho dato agli altri due...tre, considerando quello che non ho sposato. Parlava! Parlava! Goethe, Platone, tutto! E' lì che

è morto. (facendo un gesto con la testa verso il divano) Non ci vado vicino. Sono tutti morti ora, tranne il vecchio Kokoschka, che poi è quello che non ho sposato. Durerà per sempre, lui. (gridando) Che lurida bambola di pezza! (guarda tutt'intorno il palcoscenico) Dov'è? E quella bambinaia inglese... quella coraggiosa, ~~intrepida~~ intrepida puttana che ha attaccato a mio marito l'infezione alla gola. Non mi disse niente, perché non voleva disturbarmi! (con veemenza) Butta via quella lurida lercia bambola, Marina! Oh, non preoccuparti, ci ho gli occhi nel culo!... Ha detto "Non voglio che mia figlia senta le cose terribili che Alma dice sulla gente". Beh, tirerò un po' su le gambe. (sedendosi sul divano) Ho vuotato la mia borsa nelle sue mani... migliaia di dollari. Diritti d'autore. Eh sì! E chi dice che tengo una bottiglia di Benedictine sotto il letto? E che me ne bevo una intera al giorno? Balle! Mi piace, è naturale, e me la bevo. Mi dicono "Ti ammazzerai!". "Cosa" dico io, "La so lunga, io, sulla morte!" Tre se ne sono andati fra le mie braccia! Già! Mi ricordo di quando ~~era~~ è venuta da me Katia Mann vestita per un funerale - quello di Werfel, credo - e io le dissi "Ai loro funerali io non ci vado mai". No, non ci andavo mai. (soffiando sulle candele, spegnendole) Ah, così va bene. (mentre si distende) Ma non crediate che muoia, io!

(Giace perfettamente immobile. Improvvisamente tenta di lottare per mettersi a ~~sedere~~ sedere, ma non può)

Gucky! (sguardi pieni di panico lanciati tutt'intorno) E' la bambinaia inglese! Oh! E' venuta a prendermi! No! Non voglio morire! Non lasciatemi morire! ~~Oh~~ Oh!

(Il suo urlo scema, e lei giace ansimante. Silenzio. Chiude gli occhi. E' tranquilla)

(svegliandosi nuovamente) No! NO!

(M. appare in cima alle scale, sotto l'arco, in frac, fragile, lontano)

M - (dolcemente) Alma. (nessuna risposta) Alma.

A - (guardando su verso la scala) Chi diavolo è quello lì? Frahz? Franz! Walter... è Walter... è Gustav! Gustav!

M - Vieni.

(A. si alza dal divano e lentamente sale i gradini verso di lui. S'insinua la frase della Decima in cui è usato il colpo di tamburo.

Lei in piedi davanti a M.. Lui le prende la mano.

La musica svanisce)

M(c.)- E' finita ora. Hai visto? Non ti ha fatto male, vero?'

A - No.

M - Ti porterò di nuovo nel mondo, vuoi?

(Camminano con aria leggera e vaga giù per le scale, temendosi per mano)

A - (fermandosi dolcemente) E gli altri due?

M - Mariti? ci stanno guardando.

A - Dove?

M - (con un gesto giù dalle scale) Là.

(Continuano a scendere le scale mentre le luci scemano).